



I. A. CONTRO LA MORTE

Dall'Homunculus di Goethe alle profezie di Black Mirror: il mito dell'immortalità tra letteratura, cronaca e realtà digitale.

AUTORE: Alessandro Isidoro Re

«Stirpe miserabile ed effimera, figlio del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire? Il meglio è per te assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente.

Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è – morire presto». (F. Nietzsche, La nascita della tragedia, 1872)

La morte è la possibilità più certa. Premesso che la morte è la possibilità dell'impossibilità di possibilità. Questo dice, sintetizzando e semplificando, la seconda sezione di Essere e tempo di Martin Heidegger. Il "Sein-Zur-Tode" (l'Essere per la Morte) è l'essenza stessa della vita umana. La morte che dà senso alla vita. L'unico momentum che apre alla comprensione della vita autentica.

All'alba del diciottesimo anno del terzo millennio, l'uomo sta cominciando a riflettere in senso pragmatico sull'idea di uccidere la morte e creare la vita perpetua. Per la prima volta nella storia del pianeta Terra, l'intento di creare la vita in modo artificiale, ovvero di eternarla attraverso la tecnologia, non è più esclusivo appannaggio di folli sovrani o scienziati esoterici. Oggi l'uomo ha il diritto e il dovere di interrogarsi seriamente sul tema dell'immortalità. È quello che ha proposto il biotecnologo francese Aubrey de Grey attraverso il progetto SENS (Strategies for Engineered Negligible Senescence), che mira a ideare terapie per

¹ Cf. M. Heidegger, Essere e tempo, Longanesi & C., Milano 1971.





combattere le cause della senescenza – ossia l'accumulo di "rifiuti" causati dal metabolismo.²

Questo sogno (che potrebbe diventare un incubo: basti immaginare il pianeta gravato di esseri eterni – una specie di inferno dantesco in terra) nasce alla fine del XVIII secolo, figlio di una lunga tradizione alchemica, dalla mente di Johann Wolfgang von Goethe.

Celebre per quel florilegio di adolescenza romantica che è *I dolori del giovane* Werther, la sua opera più importante e decisiva resta tuttavia il Faust. In questo monumentale ginepraio, adorato dal giovane Lenin – tanto che fu l'unico libro che il leader sovietico portò con sé durante l'esilio siberiano³ –, il mito dell'uomo che crea la vita assume una fisionomia compiuta.

Il diabolico dottor Faust, infatti, previo patto con Mefistofele, donando la sua anima al diavolo acquisisce conoscenza infinita. Da quel momento, dopo una serie di vicissitudini, il temibile scienziato arriva a progettare infine la creazione della vita ex nihilo. L'Homunculus è infatti il primo essere artificiale (letterario) della storia dell'umanità. E il dottor Faust è il primo essere mortale a creare l'immortalità, a sviluppare un'Intelligenza Artificiale che sconfigga la morte.

Una tradizione, quella dell'Homunculus ("il piccolo uomo") che ha origine nell'Alto Medioevo, ma di cui abbiamo sicura traccia solo a partire dal 1537, con il De rerum natura del noto medico e alchimista Paracelso. In seguito, è proprio con la grande opera weimariana che la figura assume reale fisionomia e dignità.

Primo di una lunga serie, capostipite dell'eteropoiesi: dal mostro del professor Frankestein, a *Blade Runner* di Ridley Scott, ai cyborg di DragonBall (creati dal Dr. Gelo, degno discepolo del Dott. Faust, malefico creatore dei cyborg antagonisti di

kabulmag@kabulmagazine.com

² La D Editore ha da poco tradotto il testo di de Grey, pubblicato in lingua originale nel 2007, «Motherboard» è presente il testo, tradotto in italiano, *La fine dell'invecchiamento*, di de Grey e in cui, per la prima volta, nella storia della medicina, viene presentata una teoria scientifica volta a sconfiggere l'invecchiamento quale causa principale della morte biologica.

³ <u>Sul «Guardian», T. Ali</u> ne parla in questi termini: «He devoured *Goethe* during his two decades in exile, reading and rereading Faust many times».





Goku)⁴ e Mewtwo (il Pokemon in provetta che si ribella ai suoi ideatori),⁵ sino ad arrivare alla pecora artificiale Dolly (la prima replica perfetta di un mammifero adulto) e ai due macachi "gemelli" cinesi dei giorni nostri.⁶ Flash forward.

Due secoli dopo, il poema drammatico di Goethe si rivela profetico, e l'Intelligenza Artificiale prende il posto dei grandi sapienti alchimisti tramutando il sogno in realtà. Com'è stato già dimostrato, la serie televisiva britannica Black Mirror, basata sulle fantasie e preconizzazioni tecnodistopiche di Charlie Brooker, ha anticipato il tema dello zombie artificiale. Ma ha fatto persino di più, prefigurando di fatto molte delle tematiche attuali in ambito di aberrazione tecnologica, cyber security, controllo mediatico, superomismo e altro. Qui prendiamo in esame solo il concetto di "immortalità artificiale".

Nel primo episodio della seconda stagione di Black Mirror (Be right back) viene presentata una coppia felice (una Lei e un Lui, come da qui in avanti saranno definiti). Alla morte di Lui, Lei – su affranto consiglio di un'amica – scarica un'applicazione in grado di ricreare completamente la personalità dell'amato grazie a un algoritmo che fagogita l'immane colluvie di dati prodotti da Lui in vita (dai post condivisi agli oggetti acquistati online; dalla musica scaricata alle categorie pornografiche predilette; sino ad arrivare al vero e proprio modo di scrivere rispetto a determinati contesti e situazioni). Questo è il primo step: un clone invisibile, a cui rapportarsi tramite interfaccia vocale, che ricorda in tutto e per tutto il compagno scomparso. Una storia simile a quella che, non nella fiction

-

⁴ «Il Dottor Gelo è lo scienziato creatore di Cell e di alcuni androidi e cyborg, costruiti allo scopo di assassinare Goku per vendicare la distruzione del Red Ribbon, di cui faceva parte in passato. Desiderando la vita eterna, Gelo ha istruito C-19 perché lo trasformasse in un cyborg. Grazie a ciò e nonostante l'aspetto esile, egli è dotato di capacità fisiche sovrumane, nonché dell'abilità di assorbire il ki degli avversari toccandoli con le mani o intercettandone gli attacchi energetici» (Wikipedia).

⁵ Il Pokemon di Giovanni è anche il protagonista del primo film ispirato dalla serie animata Pokemon. Nel lungometraggio viene raccontata la storia di Mewtwo, nato da un esperimento di clonazione a partire da alcuni resti di DNA del Pokemon leggendario Mew. Creato e addestrato al fine di renderlo il Pokemon più potente e intelligente, Mewtwo, una volta sviluppate al massimo le sue capacità, si ribellò, distrusse i laboratori e uccise gli scienziati che l'avevano creato (Wikipedia).

⁶ Cf. S. Bertacchi, Geneticamente modificati: Viaggio nel mondo delle biotecnologie, Hoepli, Milano 2017.





ma nella realtà, ha coinvolto la startupper russa Eugenia Kuyda che, con modalità affini e prendendo spunto proprio dalla puntata di Black Mirror, ha creato un chat bot clone di un caro amico defunto. E affine, inoltre, ad alcune applicazioni che tentano di sviluppare concretamente l'utopia dell'«immortalità digitale»: è il caso di Eterni.me e di Eterng, due piattaforme di raccolta dati che registrano tutte le attività online dei propri utenti per elaborarle e riconfigurarle automaticamente in modalità offline, consentendo l'interazione con dei veri e propri simulacri digitali degli utenti. Come nota a ragione Davide Sisto, i modelli proposti da queste due applicazioni «mirano a contrapporre a quell'interruzione irrevocabile, che definisce il passaggio ultimo e definitivo dalla vita alla morte di un individuo psicofisico, un particolare automatismo ripetitivo. Questo, mettendo a frutto la facilità con cui nel web i vivi si mescolano con tracce comunicabili del morto e la contemporanea difficoltà di distinguere la comunicazione a distanza dalla comunicazione con il morto, rende concreta la finzione in base a cui è possibile tenere in vita una persona di fatto deceduta».⁷

Ritornando all'episodio di Black Mirror, citato anche da Sisto, passiamo ad analizzare un secondo passaggio, quello riguardo all'esperienza tattile del defunto, alla necessità di sentirlo intus et in cute. Grazie a un sofisticato meccanismo ingegneristico che oggi è in grado di ricreare perfettamente la copia fisica di un essere umano,⁸ a Lei viene recapitata una sagoma tridimensionale da gettare in acqua. Un breve bagno criogenetico ristoratore ed ecco che l'homunculus contemporaneo è pronto.

(S)fortunatamente, il gioco presto si rompe. Dopo un paio di amplessi, il clone viene subito allontanato. Lei, infatti, non riconosce Lui, che non è più "Lui", o meglio non lo è mai stato, poiché è solo il frutto di una grande raccolta di dati asettici e assembramenti di materiali artificiali. Forse perché – ed è una tesi che in Italia viene fieramente portata avanti dal Centro di Ricerca Enrico Piaggio di Pisa, eccellenza mondiale nel campo della robotica – l'intelligenza, l'anima, lo spirito, il nous, o comunque lo si voglia chiamare, è (contrariamente a quanto sostengono i

_

⁷ D. Sisto, Digital Death: Una morte postumana?, «Lo squardo – Rivista di filosofia», 2017.

⁸ Ne ho già parlato in questo articolo pubblicato su «Cronache Letterarie».





fautori dell'immortalità digitale) intrinsecamente inscindibile dalla fisicità, dalla presenza fisica del corpo: «C'è più assennatezza nel tuo corpo che nella tua più assennata saggezza» cantava Zarathustra.

Che cosa significa? In parte che ci percepiamo così tecnicamente avanzati da non voler accettare, più che in passato, la fine; e in parte che, oggi come mai prima d'ora, possediamo i mezzi per rallentarla. Cadendo tuttavia nell'imbarazzo quotidiano di confondere realtà e finzione.

BIBLIOGRAFIA

- S. Bertacchi, Geneticamente modificati: Viaggio nel mondo delle biotecnologie, Hoepli, Milano 2017.
- J. W. Goethe, Faust, 1808.
- M. Heidegger, Essere e tempo. Parte sesta: l'essere per la morte, 1927.
- D. Sisto, Digital Death: Una morte postumana?, «Lo sguardo Rivista di filosofia», 2017.

SITOGRAFIA

T. Ali, How Lenin's love of literature shaped the Russian Literature, «Guardian», 2017.

A. I. Re, Uncanny valley e Il problema dell'identità, «Cronache Letterarie», 2018.

A. D. Signorelli, Le tre profezie di Black Mirror che si sono avverate, «Wired», 2016.